

STUDI CLASSICI E ORIENTALI

*A cura delle sezioni antichistiche
dei Dipartimenti
di Filologia, Letteratura e Linguistica
e di Civiltà e forme del sapere
dell'Università di Pisa*



LXIV · (2018)

ESTRATTO

P  S A
UNIVERSITY
PRESS

GRAZIA SOMMARIVA

LO STUDIO DEI CARMI DELL'*ANTHOLOGIA LATINA*
ATTRIBUITI A PETRONIO

Il presente scritto si propone, prima ancora che di illustrare uno dei campi di indagine critico-testuale in cui Vincenzo Tandoi si distinse, di offrire una testimonianza della sua dedizione all'insegnamento e della sua capacità di dialogare proficuamente anche con i più giovani allievi.

Il mio primo incontro con il cosiddetto 'nucleo petroniano' dell'*Anthologia Latina* si colloca all'inizio degli anni '80. Dopo la laurea, conseguita a Pisa nel marzo 1978 con una tesi sulla fortuna di Lucrezio presso i poeti elegiaci, che ebbe come relatore Vincenzo Tandoi, pubblicai dapprima alcuni articoli che sviluppavano parti della tesi, prendendo in esame particolarmente la traccia lasciata dal *De rerum natura* nelle opere erotico-didascaliche di Ovidio. Dopo di ciò Vincenzo Tandoi mi incoraggiò a intraprendere nuove ricerche ed io espressi l'intenzione di continuare lo studio del *Nachleben* del poema lucreziano nell'età augustea e nella prima età imperiale. Questa intenzione in effetti era già maturata negli anni precedenti, quando il *Satyricon* di Petronio, nell'edizione di Alfred Ernout, era stato l'oggetto del corso monografico di grammatica latina, da me frequentato nell'ultimo anno degli studi universitari e tenuto allora da Marino Barchiesi. Ebbi così la ventura di ascoltare quelle che dovevano purtroppo essere le ultime lezioni del docente, mancato di lì a poco. Il corso fu portato a termine da Vincenzo Tandoi, che lesse e commentò a lezione la *Cena Trimalchionis* affascinandoci non solo con la dottrina ma anche con la passione con cui ci guidava tra le asperità critico-testuali ed esegetiche del testo di Petronio. Furono quelle lezioni a indurmi a leggere il resto del *Satyricon*, ivi compresi i carmi tramandati nell'*Anthologia Latina* sotto il nome di Petronio e ritenuti dai filologi del Seicento e del Settecento parti del romanzo prosimetrico. Le edizioni più recenti e ritenute più autorevoli, soprattutto quelle di Müller, avevano di fatto reso invisibili

quei carmi agli occhi dei lettori di Petronio, considerandoli con estremo scetticismo e disprezzo, ed espungendoli quasi tutti. Invece Ernout aveva prodotto un'edizione che, pur con i suoi difetti, aveva il merito di presentare in appendice tutti i carmi dell'*Anthologia Latina* che già il grande Bücheler¹, pur dubitando in massima parte della loro genuinità, aveva mantenuto in calce agli *excerpta* riconosciuti autentici del *Satyricon*. Fresca come ero degli studi sul *De rerum natura*, fui subito colpita dagli echi epicureo-lucreziani, evidenti in alcuni di quei componimenti poetici, che mi parevano comunque meritevoli tutti, fossero o no di Petronio, di attente cure critico-testuali ed esegetiche.

Cominciarono così le mie indagini sul testo di Petronio, e in primo luogo intrapresi la stesura di un articolo dedicato alle tematiche epicuree legate al personaggio di Eumolpo, pubblicato poi nel 1983 negli «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa»². Licenziato per la stampa questo lavoro, avevo in animo di studiare alcuni dei carmi attribuiti a Petronio, commentandoli e proponendone anche, dove possibile, un inserimento ipotetico nella compagine del *Satyricon*. Vincenzo Tandoi nel frattempo aveva lasciato la cattedra pisana per trasferirsi definitivamente a Roma, perciò tra il 1981 e il 1983 si interruppe (a parte alcuni miei brevi soggiorni romani) la nostra frequentazione diretta, sostituita peraltro da comunicazioni costanti nel tempo, telefoniche ed epistolari, testimonianza, se ve ne fosse bisogno, della sollecitudine e generosità con cui il maestro seguiva l'attività scientifica e anche le vicende umane degli allievi. Conservo gelosamente alcune lettere e biglietti inviatimi da Tandoi tra il marzo 1981 e l'agosto 1983, che mi permettono di ricostruire la cronologia del mio avvicinamento alle indagini sugli intermezzi metrici del *Satyricon* e al nucleo petroniano dell'*Anthologia Latina*, che furono per Tandoi l'occasione per ritornare a suoi antichi interessi di ricerca.

In una lettera datata 9 maggio 1982, scusandosi del ritardo con cui mi rispondeva («ai vari impegni romani» – mi scriveva – «si è aggiunta la dolorosa scomparsa di Ronconi a distogliermi anche dalla corrispondenza con gli amici»), egli mi comunicava il suo giudizio positivo sull'articolo su Eumolpo, che gli avevo inviato in lettura, suggerendomi solo, con il consueto garbo, alcuni aggiustamenti e ritocchi. Va detto che nell'elaborazione dell'articolo mi ero valsa soprattutto, per consi-

¹ L'edizione di Petronio, curata nel 1862 da Bücheler, si segnala per le preziose osservazioni esegetiche presenti nel copioso apparato di note di cui il filologo corredò i carmi, attribuiti a Petronio dalla tradizione dei secoli precedenti: Vincenzo Tandoi considerava quelle note imprescindibile punto di partenza per chi si accingesse a studiare i presunti frammenti poetici del *Satyricon*.

² SOMMARIVA, *Eumolpo*, 25-58.

glio proprio di Tandoi, della preziosa consulenza del caro e compianto Sandro Perutelli, al quale il maestro, alla fine della lettera, mi consigliava di continuare a far riferimento a Pisa.

In un successivo biglietto, datato 23 luglio 1983, dopo avermi ringraziato per le condoglianze che gli avevo inviato per la perdita della madre (un secondo gravissimo lutto lo aveva colpito, appena un anno dopo la morte dell'amato maestro), mi invitava a partecipare al «volumetto di studi sulla poesia latina in frammenti», che egli aveva già approntato per la stampa, con contributi di amici e allievi, «con l'articoletto progettato sui due (o tre) intermezzi metrici petroniani di cui mi parlò». Riuscii, nei brevi termini da lui prospettatimi, a inviargli il dattiloscritto dell'articolo che fu poi pubblicato nel I volume di *Disiecti membra poetae*³. Mi piace qui ricordare la grande cortesia con cui Tandoi mi aiutò a completare il lavoro entro la fine di agosto, inviandomi per posta indicazioni bibliografiche tratte dalla sua fornita biblioteca e anche dal suo personale archivio di schede. In una lettera del 9 agosto 1983 egli mi comunicava infatti una citazione da un articolo di fine Ottocento di Luciano Müller su *AL* 696-97 R., difficilmente reperibile nelle biblioteche: «trovo in miei vecchi appunti (di quasi trent'anni or sono!) L. Müller, *Sammelsurien...*». Forse mi inganno, ma mi parve di percepire in quella parentesi esclamativa un certo suo piacere, che colsi anche in successivi colloqui, nel tornare, sia pure solo per seguire la ricerca di un'allieva, a quegli studi sull'*Anthologia Latina* che tanto lo avevano impegnato decenni prima. Mi riferisco agli studi sui carmi dell'*Anthologia* tramandati dal codice Vossiano, in vista di un'edizione, che doveva comprendere anche i componimenti trasmessi dal codice Salmasiano, concepita in collaborazione con Scevola Mariotti e Sebastiano Timpanaro: un progetto che malauguratamente non arrivò mai a compimento⁴.

In effetti, fu proprio la lettura di alcuni articoli pubblicati da Tandoi in vista dell'edizione dei carmi del codice Vossiano, a orientare metodicamente, se non a ispirarmi del tutto, «l'articoletto progettato». Nella già citata lettera del 9 maggio 1982 infatti Tandoi mi aveva annunciato l'invio, unitamente ad alcuni suoi estratti recenti, di «quel che ho racimolato di mie vecchie cose petroniane». Quei suoi scritti, citati con tale modesta *nonchalance*, mi aprirono prospettive davvero nuove e promettenti.

Soprattutto mi colpirono, allora, due lavori, l'articolo uscito nel 1962 che comprendeva molti contributi esegetici e testuali sui carmi del codi-

³ SOMMARIVA, *Petronio*, 117-145.

⁴ Si veda su ciò l'importante testimonianza di PIERI TANDOI, *Progetto*, 313-322.

ce Vossiano⁵: un saggio che conserva tuttora pressoché intatto il suo valore, esemplare per rigore metodico e per l'intelligenza delle proposte esegetiche. Per i carmi del nucleo petroniano si segnalano in particolare le pagine dedicate all'*incipit* di AL 465 (*iam nunc argentes autumnus regerat umbras*), così emendato da Tandoi:

iam nunc algentes autumnus <f>regerat umbras.

In maniera convincente il frustulo poetico viene ricondotto a stereotipi caratteristici della poesia di età augustea e giulio-claudia e accostato ad analoghi scenari idillici del *Satyricon*⁶.

Nello stesso articolo merita di essere ricordato l'intervento contro l'espunzione del v. 15 di AL 651 R., *et canis in somnis leporis vestigia latrat*, fondato su un'ineccepibile esegesi di tutta la parte finale del bel carme sui sogni⁷: Tandoi, evidenziando il debito del poeta nei confronti di Lucrezio, dimostra la funzione del verso minacciato di atetesi come necessario ponte tra il v. 14 e il v. 16.

Il secondo articolo che mi colpì particolarmente era stato pubblicato nel medesimo anno 1962 e forniva un ampio commento a uno degli epigrammi dell'*Anthologia* attribuiti a Petronio tramandati dal codice *Vossianus*, AL 469 R.⁸:

Linque tuas sedes alienaque litora quaere,
i, iuvenis: maior rerum tibi nascitur ordo.
Ne succumbe malis. Te noverit ultimus Ister,
te Boreas gelidus securaque regna Canopi,
quique renascentem Phoebum cernuntque iacentem:
maior in externas Ithacus descendat arenas.

Muovendo dall'esame di *iacentem*, presunta corruttela del v. 5, Tandoi dimostra la correttezza del testo trádito individuando nel passo il riferimento al mito del riposo del Sole e nell'epigramma nel suo complesso l'adesione al *tópos* retorico-politico dell'*adhortatio* a un giovane «futuro 'conquistador'»: uno schema retorico adulatorio che ricorre nei poeti augustei applicato ad Augusto e a Messalla e successivamente a Germanico, ritrovandosi infine utilizzato da Stazio in lode di Domiziano. Ma l'allusione nel v. 4 all'emisfero australe attraverso la perifrasi *secura regna Canopi* permette una più precisa datazione del carme

⁵ TANDOI, *Note*, 105-126.

⁶ TANDOI, *Note*, 118 ss.

⁷ TANDOI, *Note*, 124 ss.

⁸ TANDOI, *Anth.* 469, 165-174.

all'età di Nerone, che progettò una spedizione in Etiopia, rendendo così plausibile la tradizionale attribuzione a Petronio.

Il breve, denso articolo, in cui l'eccezionale dottrina dell'autore era posta al servizio dell'esegesi e dell'inquadramento cronologico e ideologico di una poesia solo apparentemente futile, divenne per me un modello da seguire nella strada che mi accingevo a intraprendere. Soprattutto mi convinsi dell'importanza e della necessità di sottoporre ad un'analisi a tutto campo un gruppo di carmi sovente liquidati come componimenti di scarso valore o ritenuti incomprensibili in quanto sfigurati da corrottele: per la qual cosa si cercava di ricondurli, per mezzo di pesanti interventi congetturali, alla presunta originaria forma. Laddove invece ci troviamo di fronte, nella maggior parte dei casi, a *cruces* esegetiche, come mi piace chiamarle, non testuali, in parte imputabili alla perdita del contesto narrativo, della cornice in prosa nella quale originariamente i carmi dovevano essere stati inseriti.

Quando, partendo da quel primo «articoletto», intrapresi l'indagine sui carmi dell'*Anthologia Latina* attribuiti a Petronio, fu ancora seguendo le orme del maestro che decisi di non attenermi allo schema tradizionale del commento per lemmi, che mi sembrava troppo angusto per componimenti che celavano, dietro l'apparente banalità, una tale ricchezza di dottrina e di riferimenti intertestuali. Questa forma, per così dire, 'discorsiva' di commento è stata successivamente adottata da altri esegeti dei carmi brevi petroniani, penso soprattutto al recente volume di Aldo Setaioli sugli intermezzi metrici del *Satyricon*⁹, ma è bene ricordare come essa sia stata inaugurata da Tandoi con quell'esemplare articolo.

A partire dal 1984, dopo la mia ammissione al I ciclo del dottorato in Filologia greca e latina presso l'Università di Roma "La Sapienza", poté ricominciare l'assiduo, diretto colloquio con il maestro. Ormai avviata sulla strada delle indagini sul nucleo petroniano dell'*Anthologia Latina*, si può bene immaginare quale profitto io abbia tratto dalla generosa disponibilità di Tandoi a discutere i problemi testuali, esegetici e di metodo connessi a testi tanto affascinanti quanto, talvolta, ardui da leggere e da intendere. Mi convinsi sempre di più del fatto che non si potessero adeguatamente interpretare carmi indiziati di essere frammenti del prosimetro petroniano senza studiare preliminarmente le caratteristiche dei componimenti poetici brevi tramandati all'interno degli *excerpta* superstiti del *Satyricon*. Da Tandoi recepii la definizione di tali componimenti come 'intermezzi metrici' e l'individuazione del loro carattere etopeico, funzionale cioè alla caratterizzazione del personaggio

⁹ SETAIOLI, *Nugae*.

del romanzo al quale sono assegnati. Talvolta, dopo il mio articolo del 1996 sul rapporto che lega gli intermezzi metrici alle parti narrative nel *Satyricon*, è stata attribuita a me l'individuazione del carattere etopeico degli inserti metrici del romanzo¹⁰, ma si tratta di un'intuizione di Tandoi, che io non ho fatto altro che riprendere e applicare all'esegesi dei vari componimenti poetici.

Discorrendo con me, più in generale, della sezione dei carmi dell'*Anthologia Latina* attribuiti a Seneca e a Petronio, più volte Tandoi mi parlò della sua convinzione che in origine la silloge fosse più ampia di quella tramandata dai manoscritti superstiti, come si può intuire dalle tracce di ulteriori componimenti individuabili nella tradizione indiretta. Di questa sua ipotesi Tandoi ha riferito in una voce dell'*Enciclopedia Virgiliana*¹¹, rifacendosi in particolare a un suo articolo pubblicato nel 1963¹²: egli aveva individuato in un carme di Rabano Mauro il reimpiego, più da plagiatario che da imitatore, di AL 427 R., epigramma erotico attribuito a Seneca intitolato *De voluptate adsidia per noctem*, il cui testo nel manoscritto *Vossianus* è in parte illeggibile a causa di rasature provocate dall'intervento censorio di un monaco.

Quando dunque, non ricordo se nel 1984 o nei primi mesi del 1985, individuai in un componimento in distici elegiaci di Hildebert di Lavaradin il possibile reimpiego di un gruppo di versi editi come epigramma autonomo e adespoto da Riese (AL 927 R.) e poi da Baehrens, e da quest'ultimo attribuito a Petronio, Tandoi si compiacque della scoperta e mi incoraggiò a impegnarmi nell'approfondimento della questione. Cominciai così a redigere l'articolo che fu in seguito pubblicato nel III volume di *Disiecti membra poetae*¹³, ma purtroppo Tandoi non fece in tempo a leggerlo, poiché fu strappato prematuramente alla vita. Già provato gravemente dalla malattia, egli ebbe però modo di discuterne ancora con me e, in quello che doveva essere il nostro ultimo colloquio, mi raccomandò di proseguire quella linea di ricerca, sicuro com'era che ne avrei ricavato, disse testualmente, «grandi soddisfazioni». Ricorderò sempre il tono con cui pronunciò quella frase, con grande convinzione e serenità, pur evidentemente consapevole del fatto che non ci saremmo più rivisti. Compresi che aveva voluto congedarsi da me con quell'estremo incoraggiamento e feci del mio meglio per onorare la sua fiducia, portando a termine l'articolo e approfondendo poi la ricerca, con il

¹⁰ SOMMARIVA, *Intermezzi*, 55-74.

¹¹ TANDOI, *Antologia*, 201.

¹² TANDOI, *Anth.* 427, 242-249.

¹³ SOMMARIVA, *Hildebert*, 120-152.

sostegno di Scevola Mariotti, nella tesi di dottorato intitolata *Indagini sulla tecnica poetica di Hildebert di Lavardin*.

Non so se Tandoi sia stato buon profeta quando affermò che la mia ricerca sarebbe stata premiata dal successo: le conclusioni da me raggiunte su Hildebert come sospetto plagiatario di versi di età classica furono accolte con interesse da alcuni, ma incontrarono lo scetticismo di molti (come peraltro era già accaduto alla tesi analoga sostenuta, parecchi decenni prima, da Carlo Pascal¹⁴). Non fu tuttavia per questo scetticismo dei critici che in seguito decisi di abbandonare tale percorso di indagine, ma soprattutto perché non mi ritenevo adeguatamente ferrata per addentrarmi in questioni ardue come quella della doppia redazione dei *Carmina minora* di Hildebert di Lavardin, riconducibile, secondo la mia ipotesi, al processo di rielaborazione cui il poeta medievale sottopose il materiale di età classica di cui si era appropriato. Inoltre, a mio parere, per raggiungere risultati soddisfacenti, sarebbe stato necessario far luce innanzitutto sulla storia della tradizione dei florilegi poetici (e *in primis* del *florilegium Gallicum*) in età tardoantica e medievale, un compito che richiede competenze che ero e sono consapevole di non possedere: d'altronde cercare di acquisirle avrebbe richiesto troppo tempo, senza alcuna certezza di venirne a capo, perciò, seppure a malincuore, decisi di abbandonare l'indirizzo di ricerca tanto caro al mio maestro.

Ritornai perciò allo studio della tecnica prosimetrica di Petronio e al progetto di commento del nucleo petroniano dell'*Anthologia Latina*, a cominciare da quelli che svolgevano tematiche epicuree; e in questo caso credo di poter affermare che il tempo abbia dato ragione a Tandoi, le cui convinzioni, da pochi allora condivise, sulla dignità e l'interesse letterario dei carmi attribuiti a Petronio sono ormai da tutti riconosciute.

Negli ultimi anni della sua vita Tandoi aveva avuto modo di ripensare alla questione dell'autenticità dei carmi dell'*Anthologia* attribuiti a Seneca e a Petronio e nel suo intervento a un convegno sulla scuola, tenutosi a Foggia nel 1983, espresse così il suo giudizio:

altre volte si può giungere per questa via [sc. l'analisi di lingua e stile etc.] al consolidamento di paternità illustri, come nel caso degli eleganti epigrammi attribuiti a Seneca filosofo in esilio, nell'*Anthologia Latina* (vi sono versi che piaceranno al Montaigne) o dei frammenti metrici dal carattere d'intermezzi a una menippea trasmessi adespoti nel codice dell'*Anthologia*, ma citati col nome di Petronio presso grammatici, due

¹⁴ PASCAL, *Poesia*, 5-67.

sillogi che io sarei sempre più propenso a ritenere nella maggior parte autentiche¹⁵.

La *communis opinio* che svalutava, agli inizi degli anni '80, i componimenti poetici tramandati sotto il nome di Petronio¹⁶, e alla quale Tandoi rifiutò sempre di conformarsi, con coraggiosa indipendenza di giudizio, si è progressivamente capovolta, fino a cedere il passo, ai nostri giorni, al fin troppo unanime apprezzamento dei critici.

Potrà apparire esagerato l'aggettivo 'coraggiosa', ma ricordo molto bene la reazione direi scandalizzata di un latinista, commissario in un concorso universitario (durante quello che, in una delle lettere sopra ricordate, Tandoi ebbe a definire, con garbato *humour*, il mio «iter di aspirante ricercatore»), all'articolo nel quale non solo rivendicavo a Petronio due dei carmi dell'*Anthologia* ma osavo addirittura proporre la ricontestualizzazione all'interno del *Satyricon*. Ricevetti tuttavia anche molte attestazioni di stima e di apprezzamento per quel lavoro e, nel giro di un decennio il giudizio sull'autenticità e sul valore dei carmi del nucleo petroniano dell'*Anthologia Latina* mutò radicalmente. Direi che questo vero e proprio capovolgimento di giudizio sia stato segnato, all'inizio degli anni '90, dal libro di Edward Courtney, nel quale i carmi tramandati nell'*Anthologia Latina* sotto il nome di Petronio erano presi in considerazione e commentati su un piano di parità con gli intermezzi metrici conservati nella compagine del *Satyricon*¹⁷. Alla fine dello stesso decennio poi la monografia di Catherine Connors su Petronio poeta sanciva la fine del pregiudizio avverso ai carmi del nucleo petroniano dell'*Anthologia Latina*¹⁸.

Nel 2001 è stata pubblicata l'edizione della silloge del codice Vossiano curata da Lorianò Zurli¹⁹ e abbiamo già ricordato la monografia del 2013 di Aldo Setaioli, che riunisce i contributi sugli intermezzi metrici brevi del *Satyricon*, precedentemente pubblicati dallo studioso sulla rivista «Prometheus»²⁰.

¹⁵ TANDOI, *Insegnamento*, 127, ora in *Scritti*, II, 1270.

¹⁶ La vicenda dell'affermazione e del consolidamento del pregiudizio avverso ai carmi del nucleo petroniano dell'*Anthologia Latina* è delineata in SOMMARIVA, *Anthologia*, 1-3.

¹⁷ COURTNEY, *Poems*. Tra l'altro, nel commento ad AL 472 R. (COURTNEY, *Poems*, 56) si cita con un certo favore la mia ipotesi di inserimento del carme dopo *satyr*. 105, 3.

¹⁸ CONNORS, *Petronius*.

¹⁹ ZURLI, *Anthologia*.

²⁰ SETAIOLI, *Nugae*. Si veda inoltre la sintesi dello stesso SETAIOLI, *Poems*, 371-383.

Per rendersi conto dell'interesse sempre crescente per i versi di Petronio, sfociato in una ponderosa messe di contributi critici, basta del resto consultare la rassegna bibliografica di Giulio Vannini²¹.

Di pari passo con quello per i componimenti poetici di Petronio, è cresciuto negli ultimi anni l'interesse per i carmi dell'*Anthologia Latina* attribuiti a Seneca, che possono vantare ben tre commenti usciti tra il 2007 e il 2010, oltre a molti saggi critici²².

Quanto grande sia stato il contributo dato da Tandoi alla *constitutio textus* e all'esegesi dei carmi senecani appare già evidente scorrendo la bibliografia di questi recenti volumi. Tanto più ammirevole appare il suo contributo, se si tiene conto di come egli abbia saputo aprire, con spirito pionieristico, nuove prospettive nelle indagini su questi interessantissimi componimenti poetici.

Opere citate

- A. BREITENBACH, *Kommentar zu den Pseudo-Seneca-Epigrammen der Anthologia Vossiana*, Hildesheim 2008
- BÜCHELER, *Petronii = Petronii Saturae*, recensuit Franciscus Buecheler, exemplar ex editione anni MDCCCLXII anastatice iteratum, adiectae sunt Varonis et Senecae Saturae similesque reliquiae ex editione sexta anni MDC-CCCXXII a Guilelmo Heraeo curata repetita et supplementa, Berolini 1958
- CONNORS, *Petronius = CONNORS, Petronius the Poet. Verse and literary Tradition in the Satyricon*, Cambridge 1998
- COURTNEY, *Poems* = E. COURTNEY, *The Poems of Petronius*, Atlanta 1991
- DINGEL, *Senecas* = J. DINGEL, *Senecas Epigramme und andere Gedichte aus der Anthologia Latina*, Ausgabe mit Übersetzung und Kommentar, Heidelberg 2007
- PASCAL, *Poesia* = C. PASCAL, *Poesia latina medievale. Saggi e note critiche*, Catania 1907
- PIERI TANDOI, *Progetto* = M.P. PIERI TANDOI, *Un progetto a tre. Lettere a Vincenzo Tandoi*, «Il Ponte» 57 (2001), 313-322
- SENECA, *Clemenza* = SENECA, *La clemenza, Apocolocyntosis, Epigrammi, Frammenti*, a cura di L. De Biasi, A.M. Ferrero, E. Malaspina, D. Vottero, Torino 2009
- SETAIOLI, *Nugae* = A. SETAIOLI, *'Arbitri Nugae'. Petronius' short Poems in the "Satyricon"*, Frankfurt am Main 2011

²¹ VANNINI, *Petronius*, 262-294.

²² Si tratta dell'edizione con commento di DINGEL, *Senecas*, del commento, basato sull'edizione di Zurli, di BREITENBACH, *Kommentar*, e dell'edizione, anch'essa corredata di note di commento, di Anna Maria Ferrero, in SENECA, *Clemenza*.

- SETAIOLI, *Poems* = A. SETAIOLI, *Poems in Petronius Satyrica*, in E.P. CUEVA, S.N. BYRNE (ed.), *A Companion to the Ancient Novel*, Malden, Ma – Oxford 2014, 371-383
- SOMMARIVA, *Anthologia* = G. SOMMARIVA, *Petronio nell'Anthologia Latina, Parte I, I carmi parodici della poesia didascalica*, Sarzana 2004
- SOMMARIVA, *Eumolpo* = G. SOMMARIVA, *Eumolpo, un 'Socrate epicureo' nel Satyricon*, «Ann. Sc. Norm. Pisa», Cl. Lett., s. III, 14, 1 (1984), 25-58
- SOMMARIVA, *Hildebert* = G. SOMMARIVA, *Un epigramma di Petronio presso Hildebert?*, in V. TANDOI (ed.), *Disiecti membra poetae*, III, Foggia 1988, 120-152
- SOMMARIVA, *Intermezzi* = G. SOMMARIVA, *Gli intermezzi metrici in rapporto alle parti narrative nel Satyricon di Petronio*, «Atene & Roma» 41 (1996), 55-74
- SOMMARIVA, *Petronio* = G. SOMMARIVA, *Petronio, Satyr., fr. 37 e 47 Ernout*, in V. TANDOI (ed.), *Disiecti membra poetae*, I, Foggia 1984, 117-145
- TANDOI, *Anth. 427* = V. TANDOI, *Anth. Lat. 427 R.*, «Studi it. filol. class», 35 (1963), 242-249 (= *Scritti di filologia e di storia della cultura classica*, II, Pisa 1992, 691-695)
- TANDOI, *Anth. 469* = V. TANDOI, *Anth. Lat. 469 R.*, «Atene & Roma» 7 (1962) 165-174 (= *Scritti di filologia e di storia della cultura classica*, II, Pisa 1992, 651-659)
- TANDOI, *Antologia* = V. TANDOI, *Antologia Latina*, in *Enciclopedia Virgiliana* I, Roma 1984, 198-205
- TANDOI, *Insegnamento* = V. TANDOI, *Per l'insegnamento della storia letteraria latina oggi*, in *Il latino e il greco nella scuola di oggi. Esigenze e strumenti per la didattica*, Atti del Convegno, Foggia 1985, 111-140 (= *Scritti di filologia e di storia della cultura classica*, II, Pisa 1992, 1252-1275)
- TANDOI, *Note* = V. TANDOI, *Note esegetiche e testuali a carmi dell'Anthologia Latina*, «Ann. Sc. Norm. Pisa», Cl. Lett., s. II, 31 (1962), 105-126 (= *Scritti di filologia e di storia della cultura classica*, II, Pisa 1992, 867-893)
- VANNINI, *Petronius* = G. VANNINI, *Petronius 1975-2005: bilancio critico e nuove proposte*, «Lustrum» 49 (2007), Göttingen 2007
- ZURLI, *Anthologia* = L. ZURLI, *Anthologia Vossiana*, Roma 2001

ABSTRACTS

ANNA ANGUISSOLA, *Il galateo dell'intenditore. Nota a Luciano, Philopseudes 18* (pp. 339-351)

The Connoisseur's Etiquette. A Note to Lucian's Philopseudes 18.

Lucian's *Lover of Lies* explores the human propensity to superstition. Tychiades, the narrator, recalls a conversation about supernatural events held in the house of Eucrates. The host and his guests – a little group of gullible, self-styled philosophers – tried to persuade him of the efficacy of magic and the reality of wonders with a series of extraordinary tales. One of these is about a disease-healing, animated statue of Pellichus, which belongs to Eucrates' art collection together with the replicas of well-known Classical masterpieces, including Polyclitus' *Diadoumenos*, Myron's *Discobolus*, and the *Tyrant-Slayers* by Kritios and Nesiotes.

In this section, the dialogue's main concern about superstition intersects with the discourse on art, its methods, intellectual framework and terminology. The article explores how the ways in which the characters' comments about art are instrumental to the construction of their identity. Eucrates, who purports to be familiar with art, instead is interested in only the most trivial aspects of realism, to the point of mistaking the striking resemblance to life with actual animation. In this dialogue, the rhetoric *topos* of realism is a tool to investigate the language of *ekphrasis*, thereby exposing the cultural and social premises of art criticism.

anna.anguissola@unipi.it

FRANCO BELLANDI, *Vincenzo Tandoi e la satira latina d'età imperiale (Persio, Turno, Giovenale)* (pp. 399-452)

Vincenzo Tandoi and the imperial Latin satire (Persius, Turnus, Juvenal).

The article of F. Bellandi examines five separate studies on the Latin satire of the imperial age by Tandoi and verifies their important results and the effect they have had on the following critics. The first paper is about a difficult passage (44 ss.) of sat. III of Persius (and the myth of Cato Uticensis). The second one analyses the two fragments of Turnus, satirist at the court of the Flavians. The three remaining essays are dedicated to Juvenal (two starting from the relationship between the Satirist and Statius) and consider numerous aspects of the satires 4 and 7 (esp. political thought and practice of *mecenatism*).

franco.bellandi@tiscali.it

EDOARDO BENATI, *Il P. Ant. 3 181, il Parisinus Gr. 1807 e il Vaticanus Gr. 165 di Niceforo Gregora: per uno studio della famiglia A della tradizione del Minos* (pp. 57-73)

P. Ant. 3 181, Parisinus Gr. 1807 and Nicephorus Gregoras' Vaticanus Gr. 165: a study of the A-family of the Minos.

The main goal of this paper is to draw a new *stemma codicum* of the A-family of the pseudo-Platonic *Minos*. However, beside the stemmatic analysis, the investigation takes into account both a papyrus (P. Ant. 3 181) and a highly contaminated manuscript belonging to the F-family (Vaticanus Gr. 165 [Vat.]). The study of the papyrus will help us demonstrate the antiquity of the textual tradition of A (Parisinus Gr. 1807) and the collation of Vat. might cast light on some controversial aspects of the history of A.

edoardo.benati@sns.it

ALBERTO BORGHINI, MARIO SEITA, *Una possibile reminiscenza plautina in Petronio*, Sat. 75,10-77,7 (pp. 559-561)

A possible Plautine reminiscence in Petronius, Sat. 75,10-77,7.

In Petronius' *Satyricon* the career of Trimalchio, a slave who had become a very rich freedman by the shipping trade on large scale and who considers himself as a king, may follow the literary pattern of Grypus' career, the slave who daydreams in Plautus' *Rudens*, 931.

Alberto Borghini d001806@polito.it, mario.seita@unito.it

CLAUDIA BRUNELLO, *Assuefazione ai modelli e parenesi morale: studio sul lessico del pensiero nei discorsi di Isocrate volgarizzati da Giacomo Leopardi* (pp. 75-106)

Developing customs based on models and ethic exhortation: a lexical study of the thought in Isocrates discourses translated by Giacomo Leopardi.

In *Zib.* 3471 ss. Leopardi marks the difficulties in translating ancient texts due to the primary role the style occupies in them. Leopardi's interest in Isocrates concerns both language and moral purposes of the ancient prose, as the selection of the works he translated reveals. Under the title *Operette morali d'Isocrate* he includes: *Ad Demonium*, *Nicocles*, *Ad Nicoclem*, *Areopagiticus*. In analysing Leopardi's translations, the essay aims at scrutinizing Isocrates' role in the Athenian culture during IVth century B.C, while verifying the considerations expressed in the *Zibaldone* (where the rhetor is compared with sophists and Socrates as well). The study focuses on the words relating to thought and reasoning (φρόνησις, διάνοια, γνώμη, νοῦς and λογισμός), in order to scrutinize the conceptual principles of Isocrates' use of *exempla*. The meaning of such words is hard to describe univocally, this is why Leopardi prefers to employ dittologies and periphrases. Isocrates does not seek a specific lexicon to describe the intellect or distinguish the different faculties of the *psyche*. Isocrates was probably aware of Socratic teaching, but he is far from Plato's inquiry of philosophical truth. Leopardi's attention turns to Isocrates in

a similar guise as Socrates, that is a «half-philosopher» («mezza filosofia», *Zib.* 1360), in actual fact the highest fulfilment of moral philosophy. Seen in this perspective Leopardi, I argue, stresses the relevance of Isocrates' style, for his endeavour to develop rhetorical and moral examples for his pupils and shape their minds.

claudia.brunello@virgilio.it

DOMITILLA CAMPANILE, *La nuova Guida alla storia romana* (pp. 367-373)

The new Guide-book to the Roman history.

This article aims at discussing *Guida alla storia romana*, the new edition of a book written by Guido Clemente and published for the first time forty years ago. In particular, the author tries to examine the ways Clemente managed to assure such a longevity to his treatment of Roman history, and the role played by his broad interpretation.

domitilla_campanile@hotmail.com

GIOVANNI COLZANI, *La famiglia di Lucio Valerio Flacco. Osservazioni sulla cronologia della dedica all'interno del cosiddetto santuario di Atena a Magnesia sul Meandro* (pp. 171-198)

Lucius Valerius Flaccus' family. Considerations on the chronology of the dedication within the so called 'Athena's sanctuary' in Magnesia on the Maeander.

Between 1891 and 1893, archaeological investigations led by C. Humann in the western area of the agora in Magnesia on the Maeander, brought to the discovery of three portrait statues inside the so called 'Athena' sanctuary'. The presence of related inscriptions clarifies that they were devoted by local δῆμος to the female family members of a personality named ΛΕΥΚΙΟΣ ΟΥΑΛΕΠΙΟΣ ΛΕΥΚΙΟΥ ΥΙΟΣ ΦΛΑΚΚΟΣ, *Baebia Q.f.*, *Saufeia L.f.* and *Polla Valeria*. The definitive identification of *L. Valerius Flaccus* with the *praetor* of 63 B.C. defended in Cicero's *Pro Flacco*, allows a number of considerations regarding the other personalities involved in this dedication, their original families and their connections to the *Valerii Flacci* within the late Republican political context.

giovanni.colzani@unimi.it

FRANCA ELA CONSOLINO, *Vincenzo Tandoi e la tarda latinità* (pp. 501-530)

Vincenzo Tandoi and late Latinity.

The article takes into examination the part of Tandoi's scientific production dedicated to late Latin and Medieval literature. The analysis focuses on the characteristics of Tandoi's approach to texts, showing how in his research the discussion of textual problems always involves a wider reconstruction of the literary, cultural and historic contexts to which the texts discussed belong. Special attention is paid to his works on the *iudicium coci et pistoris* (AL 199 R=190 S.B.); on an ekphrastic epigram by Luxurius (AL371 =366 SB); on the de-

tection of a possible fragment of Lucan's *De incendio urbis* in Tert. *Apol.* 25.8; on the first, anonymous Latin translation of Athanasius' *Vita Antonii*; on the contributions to Corippus' *Iohannis*; on the *Geta* by Vitalis of Blois and finally on the *Lidia* by Arnulfus of Orléans. From all these contributions, which can be considered as representative of Tandoi's method of investigation, emerge an amazingly extended knowledge of Latin literary production, going from the origins to the Middle Ages, an acute perception of cultural and historical problems, a great attention to the nuances of language and style. Last but not least, it is shown how Tandoi's scientific achievements have influenced the following research.

francaela.consolino@univaq.it

GIULIA D'ALESSANDRO, *Ammonio di Alessandria. Testimonia* (pp. 107-170)
Ammonius of Alexandria. Testimonia.

The aim of this paper is the edition, translation and commentary of the *testimonia* of life and works of Ammonius of Alexandria, pupil of Aristarchus and his successor at the head of the Library of Alexandria. Not only Ammonius is the key figure in the transmission of the Homeric edition of his master, but he also shows a variety of scholarly interests: Homer, Pindar, the Comedy, Plato. From the study of the *testimonia* emerges the profile of a learned independent scholar, whose closeness to Aristarchus did not prevent him from developing his own research, out of the shadow of the teacher.

giulia.anna.dalessandro@gmail.com

FRANCO FANCIULLO, *Diplomi italo-bizantini e dialetti sud-italiani* (pp. 353-365)
Italo-byzantine Diplomas and south-italian Dialects.

This paper is about some toponyms and anthroponyms, both of middle Greek or Romance origin, which are preserved in a Byzantine (middle of XI century) diploma from Southern Italy, where the properties of the mother church of Reggio (in Calabria) are listed. These toponyms and anthroponyms are in some way interesting because, as proper nouns, they either exhibit 'demotic' features which are excluded from Greek standard language (e.g., the place-name Γραπαδίνα < *ἄγριαπιδίνα 'wild pear') or are somehow scraps of early Calabrian Romance (e.g., the place name Τὰ Βέριδα, presumable hellenization of a medieval Calabrian Romance **verída* 'path; muletrack; old and difficult road' < late Lat. VERĒDA 'narrow and difficult road').

franco.fanciullo@unipi.it

CESARE LETTA, *L'iscrizione monumentale del Monginevro (Alpis Cottia): possibile ricostruzione di un falso riabilitato (CIL XII 12*)* (pp. 323-338)

The monumental inscription from Montgenèvre (Alpis Cottia): a possible reconstruction of a rehabilitated forgery.

In a recent paper on a Roman roadside building uncovered in the Montgenèvre pass (*Alpis Cottia*), Ph. Leveau and P. Reynaud have proved the genuineness of CIL XII 12*, of which a little fragment remains in the museum of Gap (Hautes-Alpes). The author proposes a full reconstruction of this text, engraved in AD 102 to commemorate Trajan's repairs of the road: *viam ex Italia per Alpe[m / Cott(iam)] in provinc(iam) [Narbon(ensem)]*. The inscription allows us to ascertain that L.(?) *Cornelius Priscus* was *consul suffectus* in may-june of that year, not in AD 104, as supposed by R. Syme. Therefore a new reconstruction of a fragment of the *Fasti Ostienses* is proposed.

cesare.letta@unipi.it

GIANFRANCO LOTITO, *Filologia e critica letteraria Vincenzo Tandoi* (pp. 381-398)
Vincenzo Tandoi's philology and literary criticism.

Vincenzo Tandoi was an exceptionally gifted textual critic: he did his emendations to Latin authors from Naeuius to Luxorius. Tandoi did not limit himself only to restore, his textual criticism nearly always became a literary interpretation of the passage and the author. The article briefly reconstructs his original working method and its scientific aims.

gianfranco.lotito@unipi.it

MARIELLA MENCHELLI, *Lessico etico-politico e interpretazione dell'Ippia maggiore: Socrate e Platone a dialogo con Ippia di Elide* (pp. 31-56)

Lexical observations on some political and ethical terms in the Hippias major: Socrates and Plato in dialogue with Hippias of Elis.

A composite portrait of the sophist Hippias of Elis is represented by Plato in three of his dialogues (*Protagoras*, *Hippias Minor*, *Hippias Major*). In the *Protagoras*, Hippias is a professor and a scientist, surrounded by students, an expert in mathematical and cosmological studies, a significant branch of his polymathia, and at the same time a sophist performing on *nomos* and *physis*: he is confined to an increasingly marginal role within the dialogue. In the *Hippias Minor*, Plato draws attention on the exegetical skills of Hippias in Homeric moral criticism. In the *Hippias Major*, Hippias, here also an ambassador for his own town Elis, has a manifest ethical and political role, teaching the young Spartans: Socrates and Hippias have different purposes from the beginning of the dialogue (Hippias' purpose is the traditional *eudokimein*) and the 'turning point' in the text is introduced by Hippias through the narration of his speech for the young Spartans on the beautiful/good conduct of life (and the *eudokimein*), an important theme in Plato and Isocrates. So, in the *Hippias Major*, Hippias is clearly engaged in the teaching of virtue, such as Protagoras in the *Protagoras*, and Socrates has to oppose Hippias in his traditional, insufficient, task on the beautiful conduct of life. In proving that Hippias does not know what beauty is, Socrates shows that the sophist can not speak about the beautiful conduct of life, about virtue.

mariella.menchelli@tin.it

ALFREDO M. MORELLI, *'Come le foglie'. La poesia preneoterica e neoterica negli studi di Vincenzo Tandoi (con una analisi di Cornif. 3 Bläns. = 97 Ho.)* (pp. 453-490)

'As the leaves'. The pre-neoteric and neoteric poetry in Vincenzo Tandoi's studies (with an analysis of Cornif. 3 Bläns. = 97 Ho.).

In this paper Vincenzo Tandoi's contribution to neoteric studies is fully re-examined. The Italian scholar, whose memory is honored in this volume, was the author of important essays on Laev. 21 Bläns., Tiburtinus' and Praeneoteric Epigrams, Cic. *Fragm. poet.* 3 Bläns., Varro At. 3 Bläns., Catull. 54, Maec. 3 Bläns., Gall. 2-4 Bläns., and on many other fragmentary texts. A particular attention is paid to Tandoi's interpretation of Corn. 3 Bläns. He considered it as part of the poem *Glaucus* and he was probably right: POxy 3965 (published in 1992) brings new evidence in favor of this suggestion, even though Cornificius' *Glaucus* was probably not the Pontius, but one of the Corinthian *Glaucidae* (see Hom. *Il.* 6,146 ff.).

alfmorel@unicas.it

FEDERICO RUSSO, *Il problema dell'iscrizione di incolae, liberti, coloni e municipes nelle curiae delle città della Baetica romana tra criteri territoriali e requisiti giuridici* (pp. 271-322)

The problem of the registration of incolae, liberti, coloni and municipes into the curiae of the communities of Roman Baetica between territorial criteria and juridical requisites.

In the study of the electoral prescriptions contained in the statute of the Latin *municipium* of Malaca in *Baetica* (and referable to all the communities that were concerned by the so-called *Lex Flavia municipalis*), it is commonly accepted without further discussion that the distribution of the civic body into *curiae* – that is electoral sections comparable for function and structure to the analogue tribes of Rome – was substantially defined according to territorial criteria: in other words, each *curia* would have represented a part, for instance a neighborhood, of the city, and accordingly collected the citizens living in that specific area. In this respect, the reference to the Roman tribal model appears to have played an important role in shaping the modern interpretation of the *curiae* mentioned by the statutes of Roman *Baetica*.

However, a new analysis of the norms regulating the registration (by lot) of the *incolae* (of Latin or Roman right) of Malaca into a single *curia* at the moment of the vote, and the analysis of a fragment – probably pertaining to a municipal statute of an unknown community of *Baetica* – mentioning the existence of a *curia* explicitly intended for the vote of the local *liberti*, suggest that the criteria by which the civic *curiae* were defined were not of a mere topographical nature, but also responded to complex juridical requirements. This was especially the case of citizens, or more in general voters, who did not belong to the common civic body of the community (made of *coloni* and *municipes*), but were registered as *incolae* and *liberti*.

From the study of the above-mentioned evidence it arises that the *curiae* only (or essentially) fulfilled their function as a section of the civic body at the moment of the vote; on the contrary, as far as other administrative tasks were concerned, other structures were referred to, such as the *vici* or other topographical subdivisions.

In this respect, the study lays stress on the formal, but also substantial, differences between two otherwise seemingly comparable civic structures, namely the tribes of Rome and the *curiae* of Malaca, which, on the other hand, emphasizes the degree of independence of the local communities of the Empire, when shaping their own administrative structures.

federico.russo@email.it

GRAZIA SOMMARIVA, *Lo studioso dei carmi dell'Anthologia Latina attribuiti a Petronio* (pp.491-500)

Vincenzo Tandoi as student of the poems of the Anthologia Latina attributed to Petronius.

The paper underlines the huge contribution given by Vincenzo Tandoi to the study and understanding of the poems attributed to Seneca and Petronius preserved in the *Anthologia Latina*. The paper is also a tribute to Tandoi's outstanding skills as a scholar and a dedicated and generous teacher as well.

sommariv@unitus.it

VINCENZO TANDOI, *Osservazioni sull'edizione dei Fragmenta poetarum Latinorum di K. Büchner* (pp. 531-544)

Some considerations on K. Büchner's edition of Fragmenta poetarum Latinorum.

Two series of acute remarks of the late professor Tandoi, edited in 1984 and 1985, are republished. There are textual considerations and proposals on fragments of many Latin poets: Albinovanus Pedo, Caesius Bassus, M. Cicero, Q. Cicero, Cornificius, Domitius Marsus, Egnatius, Hadrian the Emperor, Helvius Cinna, Iulius Valerius, Laevius, Licinius Calvus, Matius, Sex. Paconius, Porcius Licinus, Septimius Serenus, Sueius, Turnus, Valerius Aedituus, Valgius Rufus, Varro Atacinus, Volumnius, and many *incerti*.

VINCENZO TANDOI (ed.), *Anonymi Carmen de Alcestide nuper repertum* (pp. 545-555).

An important critical edition of the so-called *Alcestis Barcinonensis*, published by the late professor Tandoi in 1984 in an almost undiscoverable local journal, is republished.

PATRICK TANSEY, *Notabilia varia in the Fasti of Alba Fucens* (pp. 199-269)

The fragments of painted plaster discovered amidst the ruins of Alba Fucens (Massa d'Albe) preserve one of the few surviving *fasti consulares* to rival the

level of detail contained in the *fasti Capitolini*. This paper sets out new readings for the fragments of the *fasti Albenses* pertaining to the years 48 to 34 B.C. and discusses some of the more novel and remarkable contents of Plaque 19.

patrick.tansey@mq.edu.au

VERONICA ARIEL VALENTI, *Il canto delle Sirene e il canto di Neša. Semantica dell'unire e sfera verbale nel mondo indoeuropeo* (pp. 1-30)

Sirens' song and Neša's song. The semantics of unite and verbal sphere in the Indoeuropean world.

This paper sets out to look at the Sirens and how they are considered in the Mycenaean world: as hybrids, they represent positive values but in the Ancient Greek world they are ambivalent. Sirens are actually liminal, deadly figures who are able to link together those dimensions which would otherwise be divided, separated by the hiatus of incomprehensions such as life-death, sanity-folly, horizontality-verticality. Considering these *dynameis* to be syncretic, amongst the various other etymological hypotheses we favour the etymological option which is the one that formulates the Sirens' dependency on the basis of **seh₂-/sh₂-*, 'to link, unite'. We then consider the Hittite song of *Neša* in which an intersection of the semantics of *unite* with the verbal sphere can be found. Thus we look at the meanings of οἴμη, οἴμος and *ishamai*, which are lexemes that may potentially be traced back to the root **seh₂-/sh₂-*. Finally, we look to the Vedic to comprehend an analogous presence in the Indian world of the semantics of *unite*.

In the light of the evidence from Greek, Hittite and Vedic, we propose that the association of the semantics of *unite* in relation to the verbal sphere in a more global sense, is of Indoeuropean origin.

fu_ver@hotmail.com